

L'Affare Dreyfus (1894-1906)

di [Enrico Galavotti](#)

(tratto dal sito dell'autore [HOMOLAICUS](#))

La drammatica vicenda del capitano d'artiglieria dell'esercito francese, Alfred Dreyfus, ebbe inizio nel 1894, con la scoperta di un biglietto anonimo e non datato (*bordereau*) in cui un ufficiale di stato maggiore francese comunicava a M. von Schwartzkoppen, addetto militare dell'ambasciata tedesca di Parigi, un elenco di documenti da inviare, relativi all'organizzazione militare francese. L'elenco era stato trovato, in mille pezzi, dentro il cestino della carta straccia da Marie Bastian, una donna delle pulizie in servizio presso l'ambasciata tedesca (in realtà agente del controspionaggio francese). La donna fece pervenire il biglietto al maggiore H.J. Henry. Il 13 ottobre 1894 fu arrestato il trentacinquenne Dreyfus. Sembrava una comune vicenda di spionaggio. In realtà la vicenda sarebbe durata ben 12 anni.

La scoperta non giunse inaspettata: nei ranghi dell'esercito francese echeggiava con insistenza, fin dal 1870, la parola "tradimento", con cui si cercava di spiegare la sconfitta subita a Sedan nella guerra contro la Prussia e la crisi boulangista degli anni 1886-89. La Francia era in pessimi rapporti non solo con la Germania e tutto l'impero austro-ungarico, ma, a causa delle contrapposte politiche coloniali afroasiatiche, anche con l'Italia e con l'Inghilterra. Nel 1882 era fallito l'Istituto di credito cattolico Union Générale e dieci anni dopo i piccoli risparmiatori erano stati inoltre rovinati dal fallimento della Compagnie che doveva gestire il Canale di Panama. Nel 1886 era apparso il libro antisemita di E. Drumon, *La France juive*, che con la sua equazione "ebreo=traditore per definizione", ebbe un gran successo. Nei primi anni '90 si era radicalizzato il nazionalismo in chiave aggressiva, nei confronti dei lavoratori stranieri immigrati (in particolar modo gli italiani, presenti in gran numero nella Francia meridionale: sanguinosi episodi vi furono nel 1893 ad Aigues-Mortes e a Lione nel '94).

Ovviamente non si poteva pensare di trovare un "traditore" tra gli ufficiali dello stato maggiore, ch'era una casta rigidamente selezionata (di origine prevalentemente nobiliare). Si pensò quindi che il "colpevole" potesse annidarsi fra i giovani ufficiali che svolgevano il loro tirocinio presso lo stato maggiore e fra questi spiccò subito un nome che nobile non era, ma suonava piuttosto come ebreo e come tedesco: Alfred Dreyfus (egli infatti era di origine alsaziana).

Dei cinque esperti calligrafi chiamati a consulto dallo stesso ministro della guerra, Mercier, che aveva affidato le indagini al maggiore d'Omerscheville, solo tre si dichiararono favorevoli a riconoscere in Dreyfus l'autore dell'elenco. Ciononostante, a conclusione dell'inchiesta si ritenne che le prove fossero sufficienti per portare Dreyfus davanti alla Corte marziale con l'accusa di alto tradimento. Le alte gerarchie, il presidente della Repubblica, Casimir Périer (suceduto a Sadi Carnot, assassinato da un anarchico il 24

giugno precedente) e un'opinione pubblica infettata da idee xenofobe e acceso nazionalismo, spingevano a fare di Dreyfus il colpevole.

Il 31 ottobre la notizia dell'arresto venne diffusa dai giornali francesi. Il processo militare si svolge a porte chiuse fra il 19 e il 22 dicembre: il governo si giustifica dicendo che non vuol far conoscere i documenti venduti né le nazioni acquirenti. La stampa è tutta favorevole a una condanna esemplare: in molti giornali sono apparse notizie secondo cui Dreyfus era sommerso da debiti di gioco, che fu incitato al tradimento dalla sua amante (Dreyfus era sposato e padre di due figli), che la situazione dei Dreyfus avrebbe dovuto essere molto critica dopo il rifiuto da parte della compagnia di assicurazione di coprire le spese del danno causato dall'incendio della loro fabbrica di Mulhouse, ma che in realtà essi si erano ripresi grazie al governatore di Strasburgo. Fu inoltre trovato nella Senna il cadavere di un impiegato di uno stabilimento militare che aveva nelle tasche l'indirizzo di Dreyfus, per cui si supponeva fosse suo complice. La stampa di destra inoltre sosteneva che non si sarebbe potuto assolvere Dreyfus senza sconfiggere il ministro della guerra e lo Stato maggiore in un momento in cui la Francia era minacciata dalla Triplice Alleanza e dalla rivalità coloniale con l'Inghilterra.

Il Consiglio di guerra, presieduto dal colonnello Maurel e composto da sette giudici emette all'unanimità un verdetto di colpevolezza e condanna l'ufficiale alla degradazione e alla deportazione perpetua in una fortezza della Nuova Caledonia (Guyana). La stampa pensò che non fu comminata la pena di morte sia perché essa era stata abolita per i delitti politici nel 1848, sia perché il tradimento non era stato commesso in tempo di guerra. Le uniche due prove esibite furono il suddetto biglietto e un dossier segreto, di cui non era a conoscenza né Dreyfus né la sua difesa; dell'esistenza di questo dossier si verrà a conoscenza solo al momento dello scoppio dell'*affaire* vero e proprio e sarà uno degli elementi fondamentali sui quali si baserà la difesa di Dreyfus per richiedere la revisione del processo. D'altra parte interrogatori e perquisizioni non avevano portato ad alcun risultato; per di più mancava un valido movente: figlio di un industriale alsaziano che aveva optato per la nazionalità francese nel 1871, Dreyfus era ricco (apparteneva alla borghesia ebraica di recente crescita sociale), patriota (aveva scelto la carriera militare proprio per riscattare l'Alsazia allora occupata dai tedeschi) e benpensante (credeva nei valori della giovane repubblica, tra cui quello del laicismo. Si era laureato al Politecnico).

La cerimonia di degradazione ha luogo il 5 gennaio 1895, all'interno del cortile della Scuola Militare: a Dreyfus vengono strappati i gradi e spezzata la spada di ordinanza. Egli si proclama innocente e patriota. La folla che assisteva fuori del cortile e che ha sempre gridato: "Morte al traditore", appena egli uscì sotto scorta lo prese a bastonate, pugni e calci e solo con grande fatica la scorta riuscì a evitarli il linciaggio e a farlo partire per l'isola del Diavolo, al largo della costa della Caienna. Dreyfus dichiarò al direttore delle carceri dell'isola che se entro tre anni non si fosse riconosciuta la sua innocenza avrebbe preferito suicidarsi. Nell'isola fu proibito l'accesso a chiunque e Dreyfus veniva sorvegliato giorno e notte: non gli venne imposto alcun lavoro ma gli fu negata la possibilità di scrivere qualunque cosa.

Il 18 gennaio si dimette improvvisamente il presidente della Repubblica, Périer, con la motivazione che non riesce più a sopportare la campagna di diffamazione e ingiurie

contro l'esercito, la magistratura, il Parlamento e lui stesso. Lo sostituisce Felix Faure (repubblicano moderato), eletto coi voti della destra.

Subito dopo la deportazione, la moglie e il fratello di Dreyfus, con l'aiuto dello scrittore ebreo Bernard Lazare, si mobilitano per cercare di riaprire il processo. Tuttavia, nazionalisti e socialisti erano concordi nel ritenere che Dreyfus avrebbe meritato la pena di morte e gli stessi ambienti israeliti non gradivano la riapertura di un caso che gettava ombra sulla loro onorabilità. Grande incertezza regna nelle file del partito operaio. La linea di tendenza dominante è quella di considerare il caso come un conflitto interno alla borghesia. Anche personalità socialiste indipendenti, come p.es. J. Jaurès, denunciano in Parlamento l'eccessiva indulgenza del tribunale militare che avrebbe dovuto comminare la pena di morte.

Intanto nel luglio 1895 il tenente colonnello Georges Picquart subentra al colonnello Sandherr a capo del Servizio Informazioni dello Stato maggiore e scopre nel marzo del '96 che l'ambasciata tedesca era da tempo in contatto col maggiore M.Ch. Walsin-Esterhazy, un nobile di origine ungherese, giocatore pieno e debiti e spesso invischiato in affari loschi. Il rapporto di una agente francese a Berlino asseriva che i servizi segreti tedeschi non sapevano nulla circa il capitano Dreyfus e che il loro informatore era un maggiore dell'esercito, nobile e decorato. Il servizio intercetta frammenti di un telegramma che, ricostruito, diventa una comunicazione riservata dell'addetto militare tedesco Schwartzkoppen al maggiore Esterhazy. Picquart riesce anche ad avere la certezza che la calligrafia del *bordereau* è la stessa di Esterhazy. Decide dunque, nonostante le resistenze dei vertici militari (soprattutto del colonnello Henry, che produsse anche dei documenti falsi) e del ministro della guerra Billot, di riaprire il dossier Dreyfus.

Il 3 settembre 1896 Mathieu Dreyfus diffonde, attraverso un quotidiano londinese, la falsa notizia della fuga del fratello, per suscitare nuovamente l'attenzione della stampa sul caso. Il 14 infatti "L'Eclair" afferma che Dreyfus sarebbe stato condannato sulla base di documenti segreti. Scendono nuovamente in campo i nazionalisti (Drumont, Rochefort...) per denunciare le trame del cd. "sindacato ebraico". Il Parlamento, con soli cinque voti contrari, respinge la domanda di revisione del processo avanzata dalla moglie Lucie e dal fratello di Dreyfus. Il ministro della Giustizia dispone che di notte il prigioniero sia legato a un letto di contenzione. L'unico a non arrendersi è l'anziano vicepresidente del Senato A. Scheurer-Kestner, che conosceva le scoperte di Picquart. Dal canto suo Esterhazy chiede di essere giudicato da un tribunale militare per fugare ogni sospetto su di lui. Il 6 novembre 1896 Lazare pubblica a Bruxelles, poi a Parigi, un *pamphlet* in cui ricostruisce l'incredibile vicenda giudiziaria.

Il 10 novembre due giornali conservatori, "Le Matin" e "L'éclair" pubblicano un facsimile del *bordereau*, nonché alcuni documenti del dossier segreto, pensando di chiudere definitivamente il caso; in realtà ottengono l'effetto contrario, poiché risulta evidente la differenza della calligrafia con quella di Dreyfus. Infatti alcuni intellettuali cominciano a prendere le sue difese: il filosofo Lucien Herr, gli storici Albert Mathiez, Paul Mantoux e Leon Blum, i sociologi Lévy-Bruhl e Durkheim, il politologo Sorel, l'economista Simiand, letterati quali Charles Peguy, Marcel Proust, Anatole France, Sarah Bernhardt, A. Gide, pittori come Monet, Pissarro, Toulouse-Lautrec, Signac... Violenta diventa la campagna di stampa antidreyfusarda: quotidiani come "L'Intransigeant" e la "Libre Parole" per almeno

tre anni attaccheranno duramente gli ebrei, i democratici, i socialisti... L'ostile campagna lanciata contro gli ufficiali ebrei provocherà anche molti duelli tra i militari.

Il 16 il generale Boisdeffre allontana Picquart da Parigi col pretesto d'una missione in Algeria e in Tunisia, in territori infestati da tribù ribelli. Ma nel giugno del '97 in congedo a Parigi, Picquart rivela all'amico e avvocato L. Leblois i suoi sospetti su Esterhazy; Leblois a sua volta informa della cosa il vicepresidente del Senato, Scheurer-Kestner, che ottiene il 29 ottobre d'essere ricevuto dal presidente della Repubblica Faure. Il 15 novembre il fratello di Dreyfus invia una lettera al ministro della guerra accusando esplicitamente Esterhazy d'essere l'autore del *bordereau*. Il 4 dicembre di fronte alle Camere riunite il primo ministro Méline dichiara che "non esiste alcun *affaire* Dreyfus". Infatti il 10-11 gennaio 1898 Esterhazy viene assolto con formula piena e diventa l'eroe del momento.

LA SVOLTA

Una svolta improvvisa, assolutamente inaspettata, per la destra, al corso degli avvenimenti, fu causata dal pamphlet *J'accuse* di Emile Zola. In realtà sin dal 16 maggio 1896 Zola aveva cominciato a pubblicare su "Le Figaro" degli articoli in difesa della questione ebraica. P.es. in quello intitolato *Per gli ebrei*, pur senza citare Dreyfus, egli si era energicamente opposto alle tesi antisemite di E. Dumont che costantemente venivano pubblicate sul giornale "La Libre Parole". Verso la fine del '96 Zola si era incontrato con Lazare, che aveva appena pubblicato il suo pamphlet, e nel '97 aveva incontrato gli avvocati di Dreyfus e di Picquart, nonché il vicepresidente del Senato Scheurer-Kestner. Il 25 novembre 1897 aveva preso le difese di quest'ultimo con un articolo su "Le Figaro". Zola in realtà aveva scritto molti articoli prima di quello famoso che determinò la svolta. Gli ultimi erano stati due opuscoli, *Lettera alla gioventù* e *Lettera alla Francia*, con cui esortava i giovani francesi a battersi per la verità e la giustizia. Tuttavia con nessuno di essi era riuscito a smuovere veramente le acque. Fu allora che capì d'aver sbagliato strategia e che doveva decidersi per un attacco diretto contro la gerarchia militare e politica, citando nomi e cognomi.

Fu la sfrontatezza del processo Esterhazy a spingerlo nella decisione d'inviare il 13 gennaio 1898 a "L'Aurore" (il giornale di Clemenceau) una lettera aperta al presidente della Repubblica, al fine di dimostrare l'innocenza di Dreyfus. Il celebre *J'accuse* rimase un pamphlet unico in tutta la letteratura polemica del XIX secolo: non si era mai visto un coraggio del genere. L'*affaire* Dreyfus nasceva praticamente con quell'articolo. Nello stesso giorno Jaurès, convintosi dell'innocenza di Dreyfus, aveva pronunciato in Parlamento un atto di accusa contro il governo.

Viceversa il partito operaio guidato da Jules Guesde resta ancora neutrale e non sa cogliere le contraddizioni interne alla borghesia, né l'importanza di sfruttare tali contraddizioni per conquistarsi il consenso delle masse. Anche la neutralità della Confederazione generale del lavoro contribuisce ad allontanare ampi settori della classe operaia dalla battaglia innocentista. Della forte stampa repubblicana solo alcuni quotidiani, come "La Lanterne", "Pétite République", "Le Siècle", "Le Figaro", "Le Rappel" e altri minori appoggiano la causa dreyfusarda. Molti dirigenti repubblicani temono che eventuali rivelazioni relative alla manipolazione delle prove contro Dreyfus possano travolgere il governo repubblicano e riportare al potere la destra monarchica e orleanista. Non sono inoltre esclusi i pregiudizi

antisemiti. E comunque il 15 gennaio viene reso pubblico il primo appello di intellettuali e uomini di cultura che chiedono la revisione del processo.

Il 17-18 gennaio si scatenano manifestazioni antisemite (con tanto di saccheggi) nelle province francesi e in Algeria (pogrom). Il giorno dopo il quotidiano "Le Siècle" inizia la pubblicazione delle *Lettere di un innocente* di Dreyfus. Il potere politico-militare non vuole dare la sensazione di debolezza evitando di perseguire Zola, però teme di offrire una tribuna ai dreyfusardi. Dal 7 al 23 febbraio si svolge il processo a carico di Zola, che viene condannato (insieme al direttore dell'"Aurore") per vilipendio delle forze armate al massimo della pena: un anno di carcere e a una multa di 3.000 franchi. La sentenza fece scalpore all'estero ma venne applaudita dai parigini e dal Parlamento.

La nazione tende ormai a spaccarsi in due schieramenti contrapposti: gli ambienti anticlericali, i liberi pensatori, la borghesia radicale appoggia la causa di Dreyfus (i socialisti restano neutrali), poi vi è un piccolo gruppo raccolto nel "Comitato cattolico per la difesa del diritto", capeggiato da Ch. Peguy e Paul Viollet. La "Lega dei patrioti" e la "Lega per la difesa dei diritti dell'uomo" esercitano una certa influenza sui professori e sugli studenti dell'Istituto Pasteur, del Collegio di Francia e della Scuola di alti studi.

In campo opposto erano allineati ambienti militaristi e nazionalisti, legittimisti (monarchici), alti gradi della magistratura e congregazioni cattoliche. Le due leghe più importanti sono quella della "Patria francese" (con oltre 100.000 aderenti) e quella "antisemitica" di Henri Drumont. Professori e studenti universitari della Sorbona (salvo la facoltà di lettere e alcune facoltà scientifiche) sono schierati a maggioranza contro la revisione del processo. Tra i cattolici, importanti scrittori come Alphonse Daudet, Maurice Barrès, Charles Maurras, Paul Valéry sono antidreyfusardi. Vi si trovano anche i nomi di Jules Verne e F. Mistral, di Renoir, Cézanne e Degas. Così pure quotidiani di larga tiratura come "La Croix" (dei padri agostiniani) e "Le Pèlerin". Il più significativo prodotto dell'*affaire*, in campo cattolico-conservatore, fu l'*Action française*, il movimento sorto nel 1899 intorno all'omonima rivista di Charles Maurras, la cui adesione alle idee di Nietzsche sfociava in una concezione del cattolicesimo come prodotto della civiltà occidentale, depurato dagli elementi originali del giudaismo-cristiano.

Il 2 aprile 1898 viene annullato, per vizi procedurali, il verdetto del processo a carico di Zola, il quale ritorna in tribunale il 18 luglio, e, dopo aver annunciato la propria contumacia, abbandona l'udienza. Gli viene inflitta la stessa pena e Zola esilia a Londra. Dieci giorni prima il ministro della Guerra, Cavaignac, aveva ribadito alle Camere la colpevolezza di Dreyfus, confermando la presenza di un dossier segreto. In risposta a un'interpellanza parlamentare, è costretto a dare lettura integrale dei documenti del dossier. L'evidenza del falso fabbricato dal colonnello Henry non tarda a rivelarsi. Il 12 luglio era già stato arrestato Esterhazy per truffa e radiato dall'esercito. Anche Picquart viene arrestato per aver divulgato dei documenti riservati e per aver fabbricato documenti per accusare Esterhazy. Scheurer-Kestner invece viene privato della sua carica parlamentare. Alla fine dell'agosto Cavaignac è costretto ad arrestare il colonnello Henry, successore di Picquart nei Servizi d'Informazione: egli confessa le sue responsabilità e il giorno dopo si uccide in carcere. Esterhazy fugge in Inghilterra. Viene arrestato Du Paty de Clam che aveva collaborato con Henry a produrre il falso dossier e a incriminare Dreyfus. Cavaignac decide di dimettersi. Alla fine dell'ottobre la Corte di cassazione

accoglie la richiesta di revisione del processo a carico di Dreyfus. Nell'agosto Jaurès pubblica sulla "Petite république" una serie di articoli intitolati *La prova dell'innocenza di Dreyfus*.

La destra di spaventa. Maurras afferma che per la Francia minacciata da nemici interni ed esterni, l'esercito era l'estrema garanzia di sopravvivenza. Quindi i dreyfusardi diventavano pericolosi proprio se Dreyfus era innocente, perché rischiavano di demolire il prestigio delle forze armate. I nazionalisti Déroulède e Guérin approfittano dell'improvvisa morte del presidente della Repubblica, Faure (16 febbraio 1899), sostituito il 18 da Loubet, per tentare un colpo di stato, incitando le truppe del generale Roget a marciare sull'Eliseo, ma il generale rifiuta. Il 3 giugno in un'intervista a "Le Matin" Esterhazy confessa di essere l'autore del *bordereau*, aggiungendo però che si trattava di un'esca predisposta dai servizi segreti francesi per scoprire la centrale dello spionaggio tedesco. (Nel 1930 la pubblicazione postuma delle memorie di Schwartzkoppen confermerà che i documenti militari segreti gli erano stati consegnati a più riprese da Esterhazy, il quale, a causa di rovesci finanziari, aveva impellente necessità di denaro. Tuttavia l'addetto militare tedesco affermò di non aver mai ricevuto il *bordereau*. È dunque probabile che la vera spia fosse proprio il colonnello Henry, che, non potendo occultare il *bordereau*, intercettato da qualche suo agente, affermò di averlo rinvenuto nel famoso cestino dell'ambasciata tedesca. Esterhazy dunque non era che un uomo di paglia dello stesso Henry, e non è escluso che questi coprisse un alto generale francese. Ciò comunque significa che l'affare Dreyfus non sarebbe mai stato, neppure alle origini, un errore giudiziario, ma una macchinazione ordita per trovare un capro espiatorio).

Nel luglio del '99 Dreyfus viene rimpatriato, ma la situazione è ancora critica. Il presidente Loubet ha subito il 4 giugno un attentato monarchico (fu colpito da un bastone); il fronte antidreyfusardo ha intenzione di linciare lo stesso Dreyfus, che per questa ragione viene nuovamente rinchiuso in carcere. Ora finalmente gli operai scendono in piazza e il Parlamento si sposta progressivamente a sinistra. Zola intanto è tornato in Francia. Nasce assai presto il governo di "difesa repubblicana" guidato da Waldeck-Rousseau: è la prima volta che si forma un governo di sinistra (gambettiani, moderati radicali e socialisti). Questo governo sottrae allo stato maggiore la nomina dei generali.

Il 7 agosto 1899 inizia il secondo processo a Dreyfus. Rennes, la cittadina bretone, fu invasa dai giornalisti di tutto il mondo: all'estero l'innocenza dell'imputato era un fatto scontato. La scelta di essere nuovamente giudicato dalla giustizia militare viene sostenuta dalla stessa famiglia Dreyfus, che vuole la piena riabilitazione nell'esercito. Tuttavia i generali sostennero che c'erano prove così segrete che non si potevano esibire, poiché contenevano un'annotazione dell'imperatore Guglielmo II. Ora, accusare il Kaiser di aver personalmente commissionato azioni di spionaggio, equivaleva a una dichiarazione di guerra. Ecco perché il tribunale di guerra (5 giudici contro 2) dichiarò nuovamente colpevole Dreyfus di tradimento, anche se gli riconobbe le circostanze attenuanti e lo condannò a 10 anni di lavori forzati. L'indignazione scoppiò in tutto il mondo con manifestazioni davanti alle ambasciate francesi. Il 19 settembre il presidente Loubet concede la grazia a Dreyfus, che però gli è concessa solo per gli anni che gli restano da scontare dopo la doppia condanna e che è vincolata alla rinuncia, da parte sua, a fare ricorso contro la seconda sentenza.

Nel dicembre del 1900 viene approvata una legge di amnistia per tutti i reati commessi in relazione all'Affaire. Zola e Picquart sono dunque amnistiati, ma anche tutti i militari coinvolti.

Nel 1902 il voto della provincia francese determina la vittoria del blocco delle sinistre alle elezioni legislative. A Waldeck-Rousseau succede il governo Combes che sottopone le congregazioni religiose al controllo dello Stato e in molti casi ne impone la soppressione. Nel 1905 ci sarà la legge di separazione tra Stato e chiesa. Bernard Lazare dirà che il governo faceva pagare alla chiesa cattolica i conti della destra nazionalista. Il 5 ottobre muore Zola per un'asfissia provocata dalla volontaria manomissione del camino da parte di un fumista.

Il 6 aprile 1903 Jaurès chiede in Parlamento la revisione della sentenza di Rennes, l'abolizione del Servizio di Informazioni dell'esercito e l'avvio di una inchiesta sull'operato dei servizi. Ma negli archivi si troveranno solo grossolane contraffazioni, niente di veramente compromettente.

Il 12 luglio 1906 la Corte di Cassazione annulla la sentenza di Rennes e Dreyfus viene reintegrato nell'esercito col grado di maggiore, ricevendo anche la croce di cavaliere della Legione d'onore. Anche Picquart viene reintegrato e promosso generale di brigata e nominato ministro della Guerra dal nuovo governo Clemenceau.

Il 4 giugno 1908 le ceneri di Zola vengono traslate al Pantheon. Dreyfus, che assiste alla cerimonia, viene ferito in un attentato. Il tribunale della Senna pronuncia un verdetto di assoluzione nei confronti dell'attentatore.

Dreyfus muore nel 1935. Nel 1940 un nuovo Statuto per gli ebrei li escluderà da qualsiasi impiego pubblico e da numerose professioni (preavviso delle successive deportazioni verso i lager). Una nipote di Dreyfus, Madeleine, appartenente alla resistenza francese, verrà deportata e uccisa ad Auschwitz.

Nel 1985 il ministro socialista della cultura, Jack Lang, volle piazzare un monumento a Dreyfus nel cortile della Scuola Militare di Parigi, ma i militari posero il veto: la statua è ora visibile alle Tuileries. Nel settembre 1995 l'esercito francese, a nome dello storico ufficiale dell'esercito, Jean-Louis Mourrut, ammette definitivamente l'innocenza di Dreyfus, dopo aver sostenuto fino ad oggi che "nessuno è in grado di dire se Dreyfus fosse una vittima cosciente o incosciente". Tuttavia, il ministro della difesa, F. Léotard, è stato costretto a licenziare in tronco il capitano Paul Gauyac, responsabile del servizio storico dell'esercito francese, perché aveva fatto pubblicare nel settimanale dell'esercito *Sirpa Actualités*, un testo antidreyfusardo.

CONSIDERAZIONI FINALI

Conseguenze dell'affare Dreyfus:

- l'affare Dreyfus può essere visto come la lotta della giovane repubblica, succeduta all'impero, per affermare la propria legittimità e sconfiggere le ultime fortezze dell'*Ancien Régime*;

- separazione fra Stato e chiesa;
- sottomissione dei militari al potere civile;
- nascita di un movimento operaio che va al di là delle mere rivendicazioni salariali e delle critiche astratte al sistema, ma che s'interessa di tutte le libertà civili calpestate; l'*affaire* permetterà al blocco delle sinistre di detenere il potere politico per 20 anni;
- nascita di un movimento di intellettuali impegnati politicamente;
- nascita del concetto di democrazia come affermazione di un "quarto potere": la stampa, che crea l'opinione pubblica; l'affare Dreyfus è stata la prima grande battaglia politica condotta attraverso i mass-media;
- nascita del moderno concetto di "diritti umani": una persona non può mai essere sacrificata alla ragion di stato, né a dei barbari pregiudizi: l'affare Dreyfus è stata la prima lotta collettiva contro l'antisemitismo in Francia; nasce la prima Lega dei diritti dell'uomo;
- nascita della corrente di pensiero del relativismo storico, contraria al rozzo nazionalismo;
- la destra sconfitta assumerà posizioni sempre più aggressive, al punto che l'*Action française* fornirà un modello politico-culturale al fascismo italiano. (Antisemitismo di Vichy e opposizione all'indipendenza algerina). La Francia è la culla culturale dell'antisemitismo e del fascismo.
- In Italia solo la stampa cattolica sosteneva la colpevolezza di Dreyfus, con accenti, più o meno marcati di antisemitismo. Primeggiava per la durezza dei toni la rivista gesuita "La civiltà cattolica", che poneva come rimedio al potere ebraico una legge che li considerasse alla stregua di "stranieri ospiti non cittadini".

Bibliografia

Mathieu Dreyfus, *Dreyfus mio fratello*, Editori Riuniti, Roma 1980

Bruno Revel, *L'affare Dreyfus*, Mondadori, Milano 1967

"Storia e Dossier" n. 82/1994

Mario Locatelli, *Dreyfus*, Mondadori, Milano 1930

<http://www.grafologiagiudiziaria.it>

dedicato alle tecniche impiegate per smascherare testi falsificati, contraffatti o scritti sotto costrizione. Il sito, illustra alcuni "casi celebri" quali, ad esempio il "caso Dreyfus".

- Zola Émile; Ruocco G. G., [Io accuso. Storia del processo Dreyfus](#), Bonanno
- Zola Émile, [Il caso Dreyfus](#), Campanotto
- Sestili Massimo, [L'errore giudiziario. L'affare Dreyfus, Zola e la stampa italiana](#), Mobydick
- Coen Fausto, [Dreyfus](#), Mondadori 1994
- Lazare Bernard, [L'affaire Dreyfus. Un errore giudiziario](#), Mobydick
- Orsenigo Vittorio; Monti Giangilberto, [Dreyfus](#), Greco e Greco
- Paulucci Di Calboli Raniero, [Parigi 1898. Con Zola per Dreyfus: diario di un diplomatico](#), CLUEB
- [Il fondo Paulucci Di Calboli sull'affare Dreyfus](#), Pàtron
- [L'affare Dreyfus in Italia](#), ETS
- Kleeblatt N., [L'affare Dreyfus](#), Bollati-Boringhieri, Torino 1990

(

[Home Page Storia e Società](#)